



Omelia inizio Visita pastorale 9 novembre 2018

Carissimi fratelli e sorelle, nella festa della Dedicazione della basilica-Cattedrale del Papa a Roma, radice di comunione da un angolo all'altro della terra, con gioia celebriamo la Solennità della dedicazione della nostra Cattedrale che - così com'è - fu consacrata da Mons. Corrias nell'agosto 1893.

La celebrazione odierna nell'anniversario della Dedicazione di questa nostra Chiesa Cattedrale ci fa ritrovare insieme in preghiera attorno allo stesso altare provenienti da ogni lembo benedetto della nostra diocesi.

La Chiesa si è questo edificio fatto di pietre, ma la chiesa più importante è quella fatta di pietre vive e sono davvero contento che oggi ci siano con noi delle pietre vive tanto belle. Ciascuno di voi.

La ricorrenza del 125° anniversario lo celebriamo con l'inizio della mia prima Visita Pastorale che vi confesso mi dà trepidazione, gioia e desiderio grande di mettermi a vostro servizio.

Colgo un bel segno della Provvidenza unire questo anniversario e l'inizio della Visita Pastorale.

Per due motivazioni.

Celebrare l'anniversario di dedicazione di una Chiesa è sempre un evento la cui portata non riguarda solo le pietre che compongono l'edificio sacro che è stato consacrato, ma coinvolge in primo luogo il cuore credente di una Comunità che con Cristo celebra il Mistero Pasquale cioè Cristo morto e risorto per te e per me.

La seconda motivazione che unisce Dedicazione e Vista pastorale è secondo il monito ricorrente di Papa Francesco "Chiesa in uscita".

Festeggiare la Dedicazione e inaugurare la Visita pastorale non è per rimanere chiusi tra queste mura ma invitati ad uscire, a diventare *Chiesa che cammina con gli uomini*, a rendere presente ciò che qui viene annunciato e celebrato: nella vita del mondo, tra le nostre case, nella nostra vita.

Il "luogo" dunque ricorda noi di "essere luogo" di santità, di passione e di "mura" affinché Cristo si manifesti al mondo.

Nella storia della fede è particolarmente significativo vedere come nascevano le cattedrali. Una cattedrale era frutto della lunga e paziente opera costruttiva di un intero popolo 'Cattedrale' è

vocabolo che evoca da sé solo per il popolo cristiano le radici e l'eredità della sua fede, la testimonianza della storia e il centro simbolico della chiesa diocesana.

La cattedrale è innanzitutto la chiesa madre, il centro spirituale e liturgico della Chiesa locale, il luogo dove è posta la cattedra del vescovo in mezzo alla sua diocesi.

Questo edificio materiale è figura del tempio santo di Dio, di cui noi siamo le pietre vive, consacrate dall'unzione dello Spirito.

Oggi noi affermiamo e sottolineiamo **il primato delle pietre vive** sulla realtà materiale dell'edificio. Oggi noi affermiamo che questo edificio è pure **simbolo dell'unità** della porzione del popolo di Dio che è la santa Chiesa di Ozieri. Questo anniversario della Dedicazione della Cattedrale unito alla Visita pastorale ci ricorda il senso della missione e della gioia.

La Parola di Dio ascoltata ci regala qualche ulteriore spunto di riflessione, quasi qualche colore con cui rendere più bello il quadro che abbiamo presentato. E' una Parola che ci interpella seriamente su cosa intendiamo per 'Chiesa'. Parola presente nelle nostre labbra continuamente.

Abbiamo accolto la parola forte del Vangelo non senza qualche scossone sul modo di operare di Gesù nel tempio con in mano una frusta.

Gesù e il Tempio: a leggere quanto dicono i Vangeli di questo rapporto, si ricava che fu rapporto difficile, lo zelo per la casa del Padre divora Gesù fino a spingerlo a quel gesto rischioso con la cacciata dei venditori.

Nel Vangelo di Giovanni è importante per capire contestualizzare l'avvenimento del tempio. Il brano di Vangelo è il seguito del famoso episodio delle *Nozze di Cana*.

Questo episodio si compie in prossimità della Pasqua, che Giovanni si premura di definire "*dei Giudei*" (v. 13), intendendo che si continua a perpetuare una Pasqua ancora imperfetta:

la liberazione, il passaggio dalla *schiavitù* alla *liberazione*, dalla *morte* alla *vita*, non può avvenire per assolvimento di norme morali, di precettistica, e di osservanze.

È significativo che l'episodio della '*purificazione*' sia posta all'inizio del Vangelo di Giovanni: prima di entrare nella bella notizia del Vangelo appunto, occorre essere liberati, purificati da una falsa immagine di Dio come *commerciant*e e della religione come mercato del *dare e avere*.

Probabilmente già un'ora dopo i mercanti, recuperate colombe e monete, avevano rioccupato le loro posizioni. Tutto come prima, allora?

No, il gesto di Gesù è arrivato fino a noi, profezia che scuote i custodi dei templi, e anche me, dal rischio di fare mercato della fede.

Questo ci fa molto riflettere su come noi viviamo la fede e l'appartenenza alla Chiesa: esiste una religione (istituzione, riti, preghiere, norme, leggi) senza Dio. Si può essere religiosi, ma essere dominati dalla sete di potere, controllo, dipendenza, possesso, paura.

Si può essere religiosi, ma non aver fede.

Fare tutto in nome di Dio, ma non aver Dio.

Appartenere ad una religione non significa aver fede.

Bene fa il Signore, oggi come allora, nella Sua Sapienza e nella sua misericordia, a sferzarci e a richiamarci all'essenziale.

Continua il Vangelo. “Egli parlava del tempio del suo corpo”.

Il tempio del corpo..., tempio di Dio siamo noi, è la carne dell'uomo. Tutto il resto è decorativo.

Dei nostri templi magnifici non resterà pietra su pietra, ma noi resteremo, casa di Dio per sempre.
Passiamo allora dalla grazia dei muri alla grazia dei volti, alla santità dei volti.

Giovanni non ci abbandona presso le rovine del vecchio tempio, ma ci indica il nuovo santuario di Dio.

Non ci resta che chiedere allo Spirito di provare gioia e orgoglio anche noi, per “essere edificio di Dio, tempio in cui Egli abita”.

La festa di oggi per la nostra diocesi vuole evidenziare questi significati richiamandoci alla responsabilità di edificare la Chiesa.

Vorrei che tornassimo a considerare **la comunità**, più che le mura, **l'armonia**, più che l'architettura, **il sogno**, più che la prassi culturale, **il restauro delle anime**, assieme alla doverosa conservazione dei beni culturali.

Sono belle le nostre Chiese; ma a volte sembra che siano come tante case, belle esternamente, ma dentro piene di tristezza perché non esiste in esse la famiglia, che è l'anima della casa. La famiglia non è mai la casa: caso mai la casa serve la famiglia.

Una parola di speranza e impegno ce la regala Papa Giovanni XXIII: "Vogliamo rendere la Chiesa talmente bella, che tutti si innamorino e desiderino entrarvi".

Vedo un necessario cantiere per rendere *bella la Chiesa*. Come vi dicevo coniugo anniversario della Dedicazione con la Visita Pastorale. Dopo l'annuncio, la preghiera, la preparazione è il tempo che io mi faccia pellegrino di comunità in comunità, per essere – e lo dico con molta umiltà – “il tramite del passaggio del Signore in mezzo al suo popolo” (cfr. Lineamenti di vita pastorale, n.8).

Nella esortazione apostolica *Pastores gregis*, S. Giovanni Paolo II riprende la definizione che della visita pastorale diede il beato Bartolomeu dos Martires: *quasi anima episcopalis regiminis*, «un'espansione della presenza spirituale del vescovo tra i suoi fedeli».

È una bella definizione che scelgo come guida della mia prima visita pastorale.

Verrò in ciascuna parrocchia con il desiderio di vivere una presenza più vicina e più attenta, di raggiungere una conoscenza più precisa e più interna alle singole situazioni, di creare vincoli più saldi e più fraterni di comunione ecclesiale tra le varie componenti del popolo di Dio, di realizzare momenti di più intensa e più mirata opera di formazione cristiana.

Voglio venire e incontra tutte le parrocchie come figlio, fratello e padre.

a) Il Vescovo è un figlio. Si trova immerso nella grande storia diocesana, fatta di fede e relazioni, di tradizioni e scelte, che lo ha preceduto. È generato lui stesso alla fede in fatiche e speranze; in

intuizioni e percorsi di cambiamento dell'intera realtà diocesana. **L'essere figlio mi pone in atteggiamento di ascolto, attento e riconoscente.**

b) Il Vescovo è un fratello nella fede. Come ogni fratello si sente di camminare affiancato e sostenuto da straordinari compagni di viaggio, condividendo con tanti altri le traversate e anche le burrasche del vivere (cfr. Atti 27). **L'essere fratello mi pone nell'atteggiamento dialogante di chi riceve e offre, di chi si lascia "toccare" dall'altro.**

c) Il Vescovo è anche il padre. L'essere padre lo rende simbolo e maestro di comunione, per superare divisioni e fratture; colui che accompagna consolando e incoraggiando. **Come padre desidero raccogliere in unità e valorizzare ogni figlio e ogni esperienza, mantenendo il vincolo dell'unità nell'intera Chiesa diocesana.**

Concludo con una parola di affetto a tutti voi, che oggi e ieri avete reso la nostra estesa diocesi un Cenacolo di preghiera in vista della Visita pastorale.

Apprezzo e sostengo la fatica ministeriale dei presbiteri, principali collaboratori del servizio episcopale; incoraggio con fiducia le persone di vita consacrata nella loro esistenza di contemplazione, orazione ed azione; mi rallegro dell'entusiasmo evangelico e della dedizione pastorale, spesso umile e nascosta, di tanti fedeli laici.

Celebriamo questa sera la dedicazione della nostra bella Cattedrale.

Mi piace pensare allora che sia la festa della bellezza della Chiesa che siamo noi. Chiesa di Ozieri scopri come sei amata dal Signore e la bellezza di cui il Signore ti riveste.

Dedicata a Maria, la nostra Cattedrale ci invita ad apprendere dalla Madre e Maestra sicura, come vuole essere adorato il nostro Dio. Lei ci ricorda il vangelo del Figlio: "i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità" (Gv 4,19-24).

A Maria Immacolata che è Madre della Chiesa affidiamo il presente e il futuro della nostra Diocesi. Amen.

+ don Corrado, vescovo

+ don Corrado